

Viaggio a Cuba - Una società verso nuovi traguardi / 1

L'Avana: finisce l'isolamento

Perché è fallito il blocco imposto dagli Stati Uniti - Il cammino percorso in sedici anni attraverso difficoltà gravi e talvolta drammatiche - Grandi trasformazioni ispirate ad una originale scelta nazionale - « Da noi la rivoluzione è cubana come la palma reale » - La riforma ha trasformato l'agricoltura in una solida struttura portante dello sviluppo economico generale

A proposito della recente polemica

L'interpretazione del fascismo

Quali sono le caratteristiche di una ricerca che voglia definire in modo esauriente le ragioni del processo storico

Più elementi hanno indubbiamente concorso all'ampio dibattito sulla natura e l'interpretazione del fascismo, che si è sviluppato in questi giorni con l'intervento dei più autorevoli contemporanei - da Valiani a Tranfaglia, da Manacorda a Proccacci, da Alatri a Melograni, da Romeo a Garosci, da Arfa a De Rosa, sulla stampa quotidiana, sui rotocalchi, alla televisione. Per fortuna si tratta di un dibattito non accademico, non ristretto soltanto agli storici: tanto è vero che in esso sono autorevolmente intervenuti Franco Ferrarotti su Paese Sera e Giorgio Amendola con il fondo sull'Unità del 20 luglio. La discussione è sorta, fervida e larga, intorno alla nota di Terzani sul fascismo pubblicata da Renzo De Felice, che l'editore Laterza ha presentato sottolineandone la « struttura aperta e provocatoria ». Ma indipendentemente da questo ultimo non conformista appello alla provocazione (da cui dunque conviene guardarsi), la tensione ideale insita ancora nella nostra società in tema di fascismo (e neofascismo) e il progresso, la divergenza di scuole diverse negli studi avevano già anticipato il formarsi di un rinnovato, vasto, molto articolato ventaglio di posizioni.

Nei ultimi anni, la storiografia ha cominciato ad aggredire sistematicamente tutta una serie di punti prima rimasti nell'ombra: aspetti di massa e costruzione del regime in primo luogo. Sintetizzando, può dirsi che l'apporto e i questi punti dalla storia economica, dalla riflessione sociologica, dalle stesse analisi degli anni trenta (prima fra tutte quella delle Lezioni sul fascismo di Togliatti di recente scoperta da Ernesto Ragionieri) hanno contribuito - unitamente a ricerche di grande interesse, come quelle di Roveri e Lyttelton riguardanti il tessuto e lo scontro di classe in Emilia - ad un principio di « revisione » di canoni e chiavi interpretative precedentemente date per scontate. La discussione sul fascismo in Italia si aggancia inoltre, è quasi inutile dirlo, all'altra sulla eredità dello stesso, e dunque ad un bilancio (che non può, a maggior ragione, non essere provvisorio) della Resistenza nel quadro della storia dell'Italia contemporanea, come mostra, problematicamente, l'antologia su Il regime fascista curata da Alberto Aquarone e Maurizio Vernassa. Attraverso questi dibattiti, di cui intanto occorre ben vedere e valutare i punti di raccordo, il paese - al livello dei suoi intellettuali - interroga se stesso.

Ipotesi e approdi

Detto questo, risulta quasi impossibile esaminare analiticamente punto per punto i problemi emersi dalla presente controversia. De Felice era già partito, nel suo Mussolini il rivoluzionario, da assunti che potevano lasciar intravedere un certo decorso, se non lo sbocco ultimo della sua ricostruzione biografica. Ora, De Felice ha aggiunto ancora più allo scoperto: ci annunzia di aver riveduto, nel corso del lavoro, alcuni dei suoi primi punti di partenza o degli elementi che inizialmente aveva ritenuto per acquisiti; e annunzia pubblicamente anche una più concentrata biografia mussoliniana, che probabilmente finirà con l'offrire un ritratto del fondatore del regime del fascismo, quanto diverso da quello che era ed è venuto costruendo finora. Di ciò va dato atto a De Felice: sia perché ogni dialogo col pubblico va considerato per se stesso positivo; sia perché sul terreno scientifico non vi è nulla di definitivo, e sarebbe errato in sommo grado l'atteggiamento di quel ricercatore che si preclude volentieri la via dell'autocritica e della revisione. Si può se mai discutere l'opportunità di dedicare un'intera vita ad una biografia mussoliniana. Ma ognuno, in definitiva, rimane padrone delle sue proprie scelte e vocazioni di studio.

Motivi di attualità

E' poi sintomatico che la polemica cada nel preciso momento in cui molte cose e molti orientamenti stanno mutando nei rapporti sociali e politici, sotto i nostri occhi. Dico anzi che, al di là di certe perplessità o meno giustificate e legittime, un altro punto, non ancora esplicito o maturo, dovrebbe maggiormente attirare la nostra attenzione, e già sta in qualche modo venendo avanti, con alcuni saggi prima d'ora piuttosto insoliti: ed è quello che riguarda, da una parte il molteplice rapporto fra fascismo, antifascismo e cattolici, dall'altra, il senso, la fisionomia, l'evoluzione storica del potere democratico cristiano in questo secondo dopoguerra e negli anni della Repubblica.

Il secondo punto - lo si vede anche confrontandolo con le opinioni espresse dagli studiosi sopra citati - è quello che ha sollevato le maggiori perplessità e obiezioni: « perché » è sembrato sottintendere una svalutazione di tutta una visione sbilanciata, incompleta, unilaterale. Ora, il secondo punto - lo si vede anche confrontandolo con le opinioni espresse dagli studiosi sopra citati - è quello che ha sollevato le maggiori perplessità e obiezioni, proprio in quanto i più validi contributi, pur operando su terreni diseguali, affrontano il tema del fascismo da punti di vista differenti, sia che si proponessero un'indagine documentaria limitata o che avessero un « taglio » e un'ambizione più generali, sottraendosi appunto e allo stato d'animo espresso dal Croce e, in gran parte, a certe pregiudiziali dell'antifascismo di maniera, hanno dato a non pochi quesiti scientifici risposte non meno documentate e convincenti di quelle via via proposte da De Felice.

Quanto all'intervista, sarà bene tuttavia distinguere la dal vero e proprio lavoro storico, dalle sue tesi e dai suoi approdi. E tuttavia vorrei citare ancora un'altra intervista, rilasciata a Roberto De Mattei e apparsa su Il Tempo di Roma il 15 marzo, la dove si dice, concludendo (e in qualche modo anticipando la problematica dell'ultimo volume) che « Dopo la guerra d' Etiopia il paese cominceremo a cambiare ed oggi (Mussolini) sembrerà sempre più l'homme qui va. Dico sembrerà, perché il suo andare più che dettato da una vera consapevolezza (sia pure sbagliata), si deve vedere, a mio avviso, nel quadro del suo declino fisico, dello smisurato senso di sicurezza procuratogli dal successo africano dal momento in cui, dopo aver cominciato a ridotti che oggettivamente ebbe la sua politica estera pendolare (o del peso determinante) per cui quelle che sembrano (o sembrano anche a lui spesso) delle libere scelte in realtà non furono altro che scelte obbligate ». L'homme qui cherche, per rimanere nella terminologia del De Felice, diviene così l'homme qui va, ma è in un certo senso obbligato ad andare, a non ritirarsi, a non correggersi, e sembra giustificato nelle sue scelte dalle circostanze, da errori precedenti. In questo senso, proprio l'ultimo periodo della vita politica mussoliniana, che comprende l'alleanza con la Germania, l'entrata in guerra, la Repubblica sociale, sarebbe visto con l'occhio di chi, in ultima analisi, assolve. Anche nelle linee generali di storia del fascismo (la cui prima edizione non a caso si intitolava Storia del movimento e del regime fascista, distinguendo e riunendo i due termini del problema che sta davanti a noi) ho ovviamente indicato la questione della diminuita capacità di manovra di Mussolini. Ma con ciò se come ribadisce Vallani (Il Corriere della sera, 23 luglio) la storia non è « giustiziera », si deve pur tener conto, in un contesto più generale, delle responsabilità che un capo di stato si assume nei confronti del suo popolo.

Enzo Santarelli

DI RITORNO DA CUBA.

Una visita non frettolosa e non « turistica » alla Cuba di oggi, a parte l'utilità per una diretta conoscenza delle conquiste della rivoluzione, è di eccezionale interesse per il contributo di fatti che può dare al dibattito, così vivo in Italia e fuori, sul problema generale delle « vie nazionali » al socialismo. Chiunque possa constatare obiettivamente ciò che è stato fatto e si fa oggi nella grande Isola del Caribe, ha la prova tangibile della diversità e originalità che la storia, le condizioni economiche, sociali, politiche e di costume di ogni singola nazione impongono alla conquista e all'esercizio del potere sia alla costruzione della nuova società.

Una strada diversa

Per questo vi è da rammaricarsi in modo particolare che nel nostro Paese, e anche nel nostro Partito, l'informazione sugli ultimi sviluppi della rivoluzione cubana sia così scarsa e infrequente in un momento nel quale proprio Cuba, e dal modo in cui oggi il potere rivoluzionario affronta la nuova fase di costruzione del socialismo, viene la smentita più efficace a chi, in Italia o altrove, sostiene la validità e quasi la ineluttabilità di un unico « modello » socialista da quale, come scocche d'auto da uno stampo dovrebbero derivare, l'una eguale all'altra, le società socialiste. Quel che, infatti, più colpisce l'osservatore politico che visita Cuba oggi è la originalità e peculiarità della costruzione del socialismo sotto ognuno degli aspetti essenziali: le grandi riforme di struttura, la politica economica, i rapporti sociali, le istituzioni e l'esercizio del potere, lo sviluppo di un'avanzata società democratica, il ruolo delle donne e dei giovani. Originale è il modo stesso con cui si affrontano, con una straordinaria partecipazione di massa, le difficoltà e le contraddizioni emergenti dall'impegnoso processo di trasformazione rivoluzionaria che ha avuto inizio 16 anni fa ma che ebbe come suo primo atto l'assalto di Fidel Castro e dei suoi compagni al Cuartel Moncada il 26 luglio 1953, il grande « heccho » che il popolo cubano ha festeggiato nei giorni scorsi come ogni anno.



Contadini al lavoro nel villaggio di Ben-Tre nella provincia dell'Avana

internazionali e, in primo luogo, dall'isolamento conseguente al « Bloqueo » e alle aggressioni degli Stati Uniti. Superata la tempesta, la rivoluzione cubana ha avviato uno sviluppo del tutto originale che ha in comune con gli altri Paesi socialisti gli obiettivi generali e un forte e rigoroso impegno internazionalista ma presenta differenze profonde nella linea che si segue per costruire la nuova società.

Profondo cambiamento

Nel sedici anni trascorsi dalla vittoria della rivoluzione, il popolo cubano ed i suoi dirigenti hanno dovuto affrontare difficoltà gravi, talvolta drammatiche, le hanno superate con la propria forza ed intelligenza e con l'aiuto determinante dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti; oggi hanno raggiunto tappe importanti e significative che hanno modificato profondamente la società cubana e cominciano ad avere ripercussioni rilevanti nell'America Latina e nel « terzo mondo ». Prova di queste ripercussioni è l'abolizione del « blocco » che è, da una parte, il riconoscimento del fallimento delle sanzioni imposte dagli USA e, dall'altra, la conseguenza dei successi e del consolidamento della rivoluzione.

de e incertezze, significa solo che essa è stata il frutto di una esperienza tormentata ma vissuta con coraggiosa intelligenza critica ed autocritica.

Per valutare correttamente la dimensione e l'importanza delle realizzazioni concrete si deve ricordare che la situazione ereditata dalla rivoluzione era una delle più spaventose esistenti nel Sud America. Cuba era la nazione sud-americana nella quale l'imperialismo statunitense aveva conservato e reso purulente le piaghe profonde aperte dal colonialismo spagnolo, che, nell'isola, era durato più che in ogni altro paese del Continente (Cuba fu l'ultima nazione abbandonata dalla Spagna, nel 1898). Un quadro impressionante: dal più alto tasso di mortalità infantile e di analfabetismo alla disoccupazione di massa; dalla denutrizione di milioni di persone alla discriminazione razziale; dalla spaventosa arretratezza delle campagne alla più turpe corruzione che aveva come emblema la città dell'Avana, con i suoi 270 postriboli, le decine di bische e la « danza dei miliardi » guidata dagli avidi governanti e dai gangsters americani.

Partendo da quella situazione che il potere rivoluzionario è riuscito a sanare rapidamente le piaghe più gravi, affrontando per la prima volta alla radice il problema del Sud America, dando una guida stabile al Paese (l'attuale Governo cubano è quello che ha avuto la maggior durata in tutta la storia dell'America Latina, pur così piena di « governi rivoluzionari » ed avviando il più profondo ed effettivo cambiamento che mai sia stato realizzato nel Continente.

Aspetti della condizione femminile in Bulgaria

Una donna col grado di generale

La « carriera » di Polina Nedjalkova che fu combattente antifascista in Spagna - I dati statistici confermano una piena partecipazione delle donne alla vita sociale, produttiva, culturale e politica - Una complessa rete di riforme: dall'assistenza e istruzione gratuite al lavoro garantito

Al presente all'interno delle principali specializzazioni: 29% tra gli ingegneri, 44,5 tra i medici, 10,8 tra i veterinari; 37,3 tra gli zootecnici; 39,4 tra gli agronomi; 36,5 tra gli economisti; 64,1 tra gli insegnanti. Nelle stesse categorie, ma a livello dell'istruzione secondaria, era il 55,8% con andamento circa uguale a quello dei laureati nella suddivisione per specializzazioni, all'interno delle infermiere che erano il 100%.

Nel totale degli operai e degli impiegati (industria, agricoltura, trasporti, commercio ecc.) le donne rappresentano il 45% e tra il personale dirigente di tutti questi settori sono presenti in percentuali che vanno dall'11,4 al 22,9. Il 22,8 è la percentuale delle donne nei posti direttivi al massimo livello: di impresa, stabilimento, organizzazione. Nelle università e negli istituti di istruzione superiore le studentesse sono il 51,8%.

Parità effettiva Inutile dire che a uguale lavoro corrisponde uguale salario (e lo precisiamo a questo punto perché anche tra gli studenti si percepiscono salari). L'uguaglianza tra l'uomo e la donna è stata proclamata fin dall'avvento dello Stato popolare, il 16 ottobre 1944, e da allora la legislazione e le realizzazioni della società bulgara hanno proceduto a trasformare sempre più quella dichiarazione

Comitato delle donne si è battuto fino a fame quadrupla del « salario unico di maternità ». La riforma originariamente previsto nel piano quinquennale che sta per concludersi, mentre vigilava anche, attraverso i Comitati di controllo di Stato, per sventare ogni accento isolato di inadempienza.

I risultati di un sondaggio Per le lavoratrici gestanti le disposizioni sono: spostamento da servizi pesanti, malsani o notturni dall'accertamento della gravidanza; una licenza di quattro, cinque o sei mesi (a seconda che si tratti del primo figlio o di successivi) con la corresponsione del salario normale; una licenza supplementare di sei, sette od otto mesi con il minimo del salario, alla quale si può rinunciare, percependo ugualmente il salario minimo in aggiunta a quello normale; una licenza, facoltativa, fino a che il bambino abbia raggiunto l'età di tre anni, non retribuita ma riconosciuta come anzianità di lavoro a tutti gli effetti; congedi e paghe per l'assistenza ai figli malati e altre forme di premi e sussidi. Non esistono distinzioni tra maritate e ragazze-madri: se non qualche vantaggio a favore di queste ultime, date le loro condizioni di maggiore necessità e sono stabiliti salari, vacanze e tempi di riposo di esami per ogni studentessa madre. Obiettivo di

arrivo, in questa materia, è dunque l'istituzione del « salario unico di maternità ». Della maternità si tiene conto persino nel pensionamento. C'è una prima categoria di lavoratrici che può andare in pensione con 15 anni di lavoro e 45 anni di età, una seconda con rispettivamente 20 e 50 anni e una terza con 20 e 55. L'appartenenza a una o all'altra delle categorie viene determinata tenendo conto della gravosità o nocività del lavoro e del numero dei figli.

Un problema al quale si guarda oggi con accentuata attenzione è specialistico da parte del « Comitato delle donne bulgare » è l'alleggerimento del lavoro domestico. Le donne non vedono tuttavia la loro partecipazione al lavoro produttivo sociale in funzione essenzialmente dello accrescimento del reddito familiare. Inchieste sociologiche effettuate in epoche diverse lo attestano sempre più regolarmente. In un sondaggio del 1973, alla domanda « se vostro marito guadagnasse il doppio del vostro salario, abbandonereste il lavoro? » il 98% delle interrogate ha risposto di no.

Del nostro corrispondente

SOFIA, agosto

La signora Polina Nedjalkova, colonnello delle forze combattenti in Spagna e poi insegnante « anziano » (aveva trentadue anni) nei reparti corazzati sovietici sul secondo fronte ucraino nel 1944, madre e nonna, è stata promossa al grado di generale. La notizia, venuta in coincidenza con le celebrazioni dell'anno internazionale della donna e del 30. anniversario della resa dell'esercito nazista, è stata ripresa da giornali e riviste di tutti i paesi come una curiosità. Dove invece il fatto non è apparso per niente estraneo è proprio in Bulgaria: la nonna generale è soltanto un caso esemplare, fra altri, della posizione che occupa la donna. Può Polina Nedjalkova essere generale se ministro della giustizia è Svetla Daskalova, se Maria Zaharjeva è sottosegretario agli Esteri, Sibilla Radeva vice ministro della sanità e la presidente del Comitato delle donne bulgare, Elena Lasadinova, è membro del Consiglio di Stato, cioè dell'organo supremo del potere statale. Ma non si tratta solo della presenza femminile negli organismi politici e amministrativi (ci sono 75 donne fra i 400 deputati e nei consigli comunali le donne costituiscono il 38% del totale dei consiglieri). Il quadro è ben più ampio.

Ferdinando Mutino

Qualità e peculiarità della « terra cubana » al socialismo nel suo complesso. Una prima legge di riforma, del maggio 1959, limitò la proprietà della terra a 30 « caballerias » (cioè 402 ettari); solo dopo 14 anni, nell'ottobre del 1963, il limite della proprietà fu abbassato a 5 « caballerias » (66 ettari). La terra espropriata, in parte è stata destinata a costituire i fondi delle « fattorie del popolo » (« granjas del pueblo ») e in parte è stata data in proprietà privata ai « campesinos » che sono liberi di coltivarla singolarmente o di associarsi in una cooperativa di lavoro. La pressione più essere esercitata sui piccoli proprietari per costringerli ad entrare nelle cooperative; vi è una cultura, quella del tabacco, che è per intero di proprietà di coltivatori diretti mentre quella della canna da zucchero è quasi per intero di proprietà pubblica.

Difficile equilibrio

Lo Stato aiuta egualmente le aziende cooperative e quelle individuali, concentrando ogni il proprio sforzo sulla meccanizzazione e carico della canna, meccanizzazione che si prevede sarà estesa entro il 1980 al 75 per cento del territorio coltivato a canna. Trovato, non senza fatica, l'equilibrio tra la monocultura della canna e l'estensione diversificata delle altre colture e dell'allevamento (che conta oggi oltre 10 milioni di capi) l'agricoltura cubana è diventata una solida struttura portante dello sviluppo economico generale e ha raggiunto il primo risultato di garantire una alimentazione sufficiente alle popolazioni delle campagne che fino al 1959 si nutrivano di soli legumi (prima della rivoluzione solo l'11 per cento dei lavoratori agricoli consumavano latte, solo il 4 per cento mangiava carne e solo il 2 per cento uova). Questo fortissimo incremento del consumo alimentare nelle campagne, mentre ha eliminato le piaghe secolari causate dall'indigenza e dalla denutrizione, ha però determinato una contraddizione fra la aumentata capacità di acquisizione e la produzione che è una delle contraddizioni dello sviluppo e delle trasformazioni sociali che il potere è impegnato a risolvere con la politica del doppio prezzo per un gran numero di prodotti. Vedremo in un prossimo articolo ciò che è stato fatto nel campo della scuola, della sanità e della casa, dove si registrano i risultati più significativi della rivoluzione cubana, prima di affrontare il tema della nuova organizzazione statale.

Ignazio Pirastu

Le opere segnalate per il premio Scotellaro

A Roma si è riunita presso lo studio del pittore Ugo Attardi la giuria del Premio « Premio Scotellaro », composta da Ernesto Treccani, Ugo Attardi, Giovanni Caserta, Aldo De Iaco, Luigi Guerricchio, Mario Lunetta e Walter Pedullà. Dopo un attento scrutinio delle opere di poesia e di grafica pervenute, tenendo conto del loro alto livello, la giuria ha deciso prima di giungere alla proclamazione del vincitore, che avverrà a Tricarico il 7 settembre, di segnalare alcune. Per quanto riguarda le opere di poesia la giuria si è soffermata sui seguenti volumi: « Chiodi e rose » di Tommaso di Cicala, « Misterion » di Lucilla Antonia Maculi, « La bella scienza » di Tommaso Mancini, « Iconografia » di Giorgio Manacorda, « Io so chi è stato » di Eustachio Ricciuti, « Priami e smog » di Selim Tahir, « Per quanto riguarda le opere grafiche la giuria si è soffermata sulle opere di Margherita Benetti, Loretta Boschi, Appi Vignarolo, Cial, Paolo delle Noci, Sergio Del Tiger, Titina Di Bella, Ennio Di Vincenzo, Carmelo Fodaro, Ferdinando Gismondi, Giovanni Stelli.